

Federico Vicario

STRASSOLDO, Marzio (ed.): *Glossario castellano. Glossari cjiscjelan*, Udine, Forum, 2005, 134 pp.

Il Friuli è una terra molto ricca di castelli e di opere di fortificazione di vario tipo, opere realizzate a partire dal Medioevo a difesa della Patria del Friuli e della Contea di Gorizia. Tutto il vasto patrimonio castellano friulano è stato fatto oggetto di studio da parte di numerosi storici e storici dell'arte, che hanno prodotto una amplissima bibliografia sull'argomento e hanno favorito, in molte occasioni, anche il recupero e la valorizzazione di tali strutture. Per i tipi della Forum Editrice Universitaria Udinese è uscito, di recente, il volume *Glossario castellano. Glossari cjiscjelan* curato da Marzio STRASSOLDO, la dodicesima pubblicazione della serie *Documentazione* promossa dal Consorzio per la salvaguardia dei castelli storici del Friuli-Venezia Giulia. Il sottotitolo del lavoro, *Repertorio dei termini tecnici dell'architettura fortificata in lingua friulana e in altre otto lingue europee*, chiarisce ulteriormente il contenuto del volume, un volume che raccoglie una serie di voci riguardanti la struttura costruttiva e la vita stessa nei castelli.

Il friulano, in generale, è una lingua che è nata e che si è sviluppata in un determinato contesto storico, economico e culturale, e di quel contesto riflette ricchezze e povertà espressive: il lessico patrimoniale friulano sarà particolarmente adatto, così, a soddisfare le necessità della comunicazione legata alle attività tradizionali, all'agricoltura, all'ambiente montano e rurale, meno adatto, magari, alla comunicazione relativa alle nuove tecnologie, alla giurisprudenza, agli usi pubblici e ufficiali. Per il lessico castellano, e questo costituisce motivo di particolare interesse per il presente lavoro, il friulano si confronta con un caso veramente singolare. Il lessico castellano costituisce una categoria nozionale, una sfera concettuale, legata senza dubbio al passato e alla tradizione, al momento in cui i castelli e la civiltà dei castelli fiorivano, un momento in cui l'uso del friulano possiamo considerarlo pressoché assoluto. Non avrebbe dovuto essere stato particolarmente difficile, sulla base di questa intuitiva considerazione, raccogliere il lessico dei castelli e ordinarlo in un bel *Glossario* da proporre a specialisti e appassionati dell'argomento. L'operazione non è stata, però, così semplice, al contrario. Il lessico specialistico riguardante i castelli, il lessico che si riferisce alle varie parti dei castelli, agli strumenti che vi si adoperavano e alle azioni che vi si svolgevano, risulta in friulano talmente disperso e frammentario, e per buona parte caduto in disuso, che l'operazione di elaborare un repertorio di questo lessico, anche perché veramente specialistico, non è stata per niente facile.

Di fronte a questo problema, l'autore del volume, Marzio STRASSOLDO, ha dovuto di fatto lavorare in due direzioni diverse, entrambe di una certa complessità. Dopo aver ordinato tutta la serie delle parole e delle nozioni necessarie alla comunicazione nei castelli – ma qui esempi di raccolte, anche buone, non mancano, come si evince dalla bibliografia proposta alle pp. 41–43 – la prima questione era, si capisce, quella di raccogliere il lessico castellano esistente in friulano. Questo lavoro è stato compiuto con il minuzioso spoglio di fonti documentarie, soprattutto tardomedievali, in latino e in volgare. Andando a verificare i principali repertori lessicografici disponibili, innanzitutto i dizionari friulani – su tutti, direi, il *Nuovo Pirona*, per l'ampiezza e soprattutto per la sicurezza dell'informazione – e poi anche le raccolte di lessico antico – a partire dai documenti editi da Vincenzo Joppi e da Giovan Battista Corgnali, per arrivare alle ampie raccolte di Giovan Battista della Porta o di Daniela Piccini – è stato possibile individuare i corrispondenti per una buona serie dei concetti necessari alla comunicazione castellana. Naturalmente il lavoro di ricerca, in questo senso, potrebbe non avere mai termine, perché il patrimonio documentario tardomedievale friulano è sterminato. A ulteriore complicazione del lavoro, si aggiunga il fatto che le carte antiche in volgare friulano, tra XIV e XV secolo, sono ancora per lo più inedite e quindi non siamo in grado di decidere, al momento, se una parola avesse una qualche circolazione o meno.

Il volume si organizza in due sezioni ed è interamente bilingue italiano/friulano. Dopo un'introduzione generale, che spiega i motivi e i criteri che hanno guidato la raccolta del lessico nel suo complesso, l'autore passa ad ordinare il lessico stesso per categorie: i “termini castellani”, i “termini bastionati”, i “termini strumentali” e i “termini istituzionali”. Nella presentazione dei singoli lemmi, si offre innanzitutto il termine italiano di riferimento, seguito dalla descrizione del significato della voce e da un'eventuale nota storica, linguistica ed etimologica, e quindi dal termine friulano con la fonte nella quale si trova o con l'indicazione del fatto che si tratta di una parola “nuova”, di un nuovo conio. Alla fine del repertorio, che presenta comparativamente italiano e friulano, si ha una parte di confronto plurilingue, da p. 122, con le versioni dei singoli termini in ben nove lingue europee: italiano, friulano, romancio, catalano, spagnolo (castigliano), francese, inglese, tedesco e sloveno.

Sulla presenza di termini castellani nelle carte antiche in friulano, porto, a puro titolo di esempio, un paio di casi di un certo interesse. Vediamo il caso di *bertesca*, in friulano *bratanescje*, segnalato alle pp. 54–55 della raccolta. Si tratta di una “opera leggera prima in legno e poi in muratura, sporgente dal filo delle mura, nei punti di maggiore impegno difensivo, quali porte, angoli di torri e di edifici”.

L'etimologia che troviamo è corretta: il termine deriva dal latino tardo *brittus*, che vuol dire “bretone”, appunto perché, come spiega l'autore, deriva, dal punto di vista costruttivo, da un tipo di abitazione “alla bretone”. Il termine lo troviamo anche in un quaderno cividalese della fine del Trecento, inedito, conservato presso la Biblioteca del Museo Archeologico Nazionale di Cividale del Friuli. Si tratta di un registro di conti di tale *Bernardino di Borgo Ponte*, dell'anno 1382, registro che fa parte della raccolta della *Magnifica Comunità*, nella serie dei *Camerari e Camerlenghi* del Comune. Alla c. 29v, in mezzo a molte altre registrazioni, così scrive Bernardino: *Item adì xxij d-otuber | Item achì comença la spesa fata per far lu spat | intor lu Borc di Sant Pieri ed armar gli | tors del det Borc ed armar gli tors di Borc Pont | bratanesci e bratanesci in Borc di Sant Domini e porta j* “Ancora oggi ventidue ottobre | Ancora qui comincia la spesa fatta per fare lo spalto | intorno a Borgo San Pietro e (per) armare le | torri del suddetto borgo e (per) armare le torri di Borgo Ponte | (di) bertesche e bertesche in Borgo San Domenico e (per armare) una porta”. Qui il termine popolare per *bertesca*, adoperato al plurale, è *batranesci*.

Un altro termine interessante, sempre da un documento cividalese del Trecento, riguarda la nozione di “ponte levatoio”, in friulano *puint jevadôr*, che troviamo alla p. 74 della raccolta. Nel quaderno del notaio Odorlico, conservato presso l'archivio di Stato di Udine, fondo Notarile Antico, alla c. 18v del manoscritto si legge: *Item si chomperay in lu midiesim di | di pre Blas breis viij di nogà | per fà lu puint glevedò di nuf | a chel del chiamp per dinàs xiiij l-uno* “Ancora così comperai nello stesso giorno | da don Biagio otto tavole di noce | per fare il ponte levatoio di nuovo | a quello del campo per quattordici denari l'una”. Ecco qui, dunque, il “ponte levatoio”, un ponte leggero, mobile, che quindi si poteva levare (tirar su) e spostare. In questo caso l'acquisto di materiali da costruzione riguarda, come si vede, otto tavole di legno di noce, pagate quattordici denari l'una.

Oltre alla paziente ricerca sulle parole appartenenti al fondo patrimoniale del friulano, magari desuete, Marzio STRASSOLDO ha lavorato, come si diceva, sulla ricostruzione o sulla formazione delle parole del lessico castellano mancanti in friulano moderno. Questa operazione di implementazione ragionata del lessico friulano è senza dubbio utile per segnalare soluzioni alternative all'utilizzo indiscriminato di parole italiane o straniere, che a lungo andare rischiano di alterare e di snaturare la fisionomia stessa della lingua. Si tratta di operazioni di “politica linguistica” o di “ingegneria linguistica”, operazioni che risultano di estrema attualità e che da più parti vengono svolte al giorno d'oggi – mi limito a ricordare la redazione del *Grant dizionari bilengâl talian-furlan* “Grande dizionario bilingue italiano-friulano” avviato dalla Regione, ma anche i lessici specialistici per settori

come lo sport, l'ambiente, l'amministrazione pubblica, i trasporti e altro prodotti dall'Università di Udine in convenzione con la Provincia di Udine e altri enti.

Il lavoro di Marzio STRASSOLDO su questa parte di lessico friulano, quello dei castelli, è in definitiva senza dubbio da lodare e da apprezzare e va a costituire un nuovo tassello nella complessa opera di ampliamento e di completamento del vocabolario friulano. L'autore unisce, infatti, una profonda conoscenza degli ambienti e della vita dei castelli a una notevole sensibilità, cosa non meno importante, verso la lingua friulana e il suo uso. Queste operazioni di intervento sulla lingua sono piuttosto difficili dal punto di vista tecnico e sempre della massima delicatezza, ma l'autore dimostra di affrontare la questione con competenza e misura. Il lessicologo, in ogni caso, colui che conia parole nuove – ma anche, più in generale, chi si occupa di politica linguistica – non ha il potere di imporre determinate soluzioni, ma solo di suggerirle. Il giudice di queste proposte e di queste scelte sarà, dopo, ogni singolo parlante e la comunità dei parlanti nel suo complesso, l'arbitro che valuterà, con la sua sensibilità e caso per caso, quali di quelle proposte accettare e quali rifiutare.